

TRADUZIONI / TRANSLATIONS
(a cura di ANDREA SCHEMBARI)

ANTONIO DONATO SCIACOVELLI*

«NON SOLTANTO UN GIALLO POLITICO»
LEONARDO SCIASCIA E LA SUA RICEZIONE IN UNGHERIA

ABSTRACT

Nell'articolo si offre una ricostruzione della fortuna dell'opera di Leonardo Sciascia in Ungheria, dagli anni Sessanta del XX secolo fino agli anni Dieci del XXI: alle pubblicazioni degli scritti di Sciascia in traduzione, in volume o su riviste letterarie, si sono aggiunti ben presto alcuni studi relativi a questioni di genere letterario, alla presentazione di temi e prospettive, all'importanza di alcuni adattamenti cinematografici delle sue opere, a testimoniare un costante interesse, non soltanto da parte dell'italianistica magiara, per gli scritti dell'autore siciliano, la cui opera ha conosciuto sia una diffusione 'popolare' che un'analisi a volte traslata dalle "cose di Sicilia" e d'Italia, alla comprensione di alcune dinamiche della storia d'Ungheria.

La ricezione dell'opera di Leonardo Sciascia in Ungheria, dai primi anni Sessanta del Novecento ai giorni nostri, è profondamente legata agli ultimi decenni della vita culturale nel paese danubiano. L'analisi delle traduzioni (in volume o nelle riviste letterarie) e degli studi relativi alle questioni letterarie (dalla presentazione di temi, prospettive e discussioni intorno alle storie d'investigazione, fino al rilievo assunto dagli adattamenti cinematografici dei suoi testi), testimoniano l'interesse costante per il "nuovo scrittore della Sicilia" da parte dei lettori magiari, che nelle sue pagine hanno potuto scoprire un forte e insperato legame di intimità e di corrispondenza con la storia e la letteratura d'Ungheria.

* Turun yliopisto – Turku, Finlandia (antonio.sciacovelli@utu.fi).

Keywords: critica letteraria; László Lontay; narrativa; rassegna; ricezione; traduzioni; Ungheria.

PREMESSA STORICA

Presentare la fortuna e la ricezione delle opere di Sciascia in Ungheria significa ripercorrere quasi sessant'anni di relazioni italo-ungheresi, sia dal punto di vista dell'attenzione di riviste letterarie, case editrici, critici letterari ed ambiti accademici, rivolta verso lo scrittore siciliano, sia per l'amplificazione che la sua opera ha avuto (e continua ad avere) grazie all'adattamento cinematografico di non poche sue prove narrative, che come vedremo costituisce il filo rosso che ha permesso a questo autore di ritornare periodicamente a interessare, ad appassionare e addirittura ad ispirare pubblico e critica in Ungheria.

È necessario dunque ricordare che, conclusasi la seconda guerra mondiale, l'Ungheria occupata dall'Armata Rossa in base alla divisione dell'Europa in due blocchi di influenza, vide rientrare dalla clandestinità e/o dall'attività svolta in altri ambiti (soprattutto nel Comintern) quei dirigenti del futuro Partito dei Lavoratori Ungheresi, incaricati direttamente da Mosca di realizzare le condizioni per la sovietizzazione del Paese: a un breve periodo detto "di coalizione", in cui si assisté ad un governo dell'Ungheria da parte di una variopinta coalizione di comunisti, socialdemocratici, popolari e piccoli proprietari, seguì l'avvento al potere dei 'moscoviti', che con la tattica della cosiddetta "salamizzazione", cioè della riduzione progressiva dell'influenza numerica dei partiti avversari attraverso una serie di azioni spalleggiate dagli occupanti sovietici, riuscirono in breve tempo ad impadronirsi di tutti i ministeri e ad instaurare un sistema monopartitico.¹

Uno dei pilastri della nuova politica economica fu la progressiva statalizzazione delle imprese e di ogni attività economica, commerciale, scientifica, artistica, culturale, così che in breve tempo si ebbe una riproduzione della mastodontica burocrazia sovietica su scala magiara, con la monopolizzazione ideologica di ogni attività ed iniziativa. Per quanto riguarda segnatamente la letteratura e l'editoria, poiché anche la letteratura ungherese si fondava tradizionalmente sull'attività delle riviste letterarie, accadde che dopo la nascita nell'immediato dopoguerra di alcune testate destinate a breve vita (come «Magyarok», «Valóság», «Csillag», «Új Hold»),²

¹ Si rimanda a due opere storiografiche sull'Ungheria contemporanea apparse negli ultimi anni, a firma di storici italiani: PASQUALE FORNARO, *Ungheria*, Milano, Unicopli 2006; GIZELLA NEMETH PAPO – ADRIANO PAPO, *L'Ungheria contemporanea. Dalla monarchia dualista ai giorni nostri*, Roma, Carocci 2008.

² Le traduzioni letterali dei titoli sono rispettivamente: *Ungheresi*, *Realtà*, *Stella*, *Luna Nuova*.

nacquero quasi per un fenomeno di gemmazione nuovi periodici che dai primi anni Cinquanta sono addirittura vivi ancora oggi: fra questi particolarmente attivo nella promozione della letteratura straniera è stato «Nagyvilág» [«Gran Mondo», 1956-2016], che avremo modo di citare più volte. L'attività delle riviste letterarie si accompagnava, man mano che prendeva piede la statalizzazione delle case editrici, alla pianificazione dell'editoria, soprattutto per un motivo elementare, quello cioè della più o meno equa ripartizione della carta: il quantitativo di materia prima disponibile per le attività editoriali, infatti, veniva pianificato di anno in anno e parcellizzato a seconda delle singole esigenze (non si dimentichi che le edizioni letterarie rappresentavano soltanto una parte dell'intero 'editabile'!). Molte grandi e medie case editrici vennero progressivamente assorbite nel sistema centralizzato statale, che stabilì una scala di competenze, tipica dell'economia pianificata, per cui ogni editore avrebbe avuto un suo profilo preciso, disponendo in tal modo di un apparato *ad hoc* (di redattori, autori, collaboratori con varie funzioni, anche di controllo politico) per il funzionamento di collane o di singole imprese editoriali.³ La politica di controllo da parte degli organi ministeriali e di partito, nonché gli effetti della repressione politica (per quanto accaduto a partire dal 23 ottobre 1956 a Budapest e in altre città ungheresi) cominciata con la programmazione del piano editoriale per il 1957, si riflette nei programmi delle edizioni statali, che dal 1949 erano dirette dall'Ufficio Editoriale del Ministero dell'Istruzione Popolare, a sua volta facente riferimento da un lato al Comitato Editoriale del partito (praticamente l'organo di censura, quindi la 'fonte' delle opere che sarebbero state pubblicate), dall'altro all'Azienda Nazionale per la Diffusione del Libro, parte del Ministero del Commercio interno e incaricata di fornire e gestire le biblioteche statali e la gran parte delle librerie del Paese. Date queste premesse, era praticamente impossibile che venisse stampato qualcosa di sgradito al regime, che da un lato praticava una politica di epurazione degli scrittori 'scomodi', eliminando le opere degli autori messi all'indice

³ La prima opera di un certo spessore, che analizza il fenomeno dell'editoria, delle scelte editoriali legate alle dinamiche della politica culturale nell'Ungheria socialista, è il volume di ISTVÁN BART, *Világirodalom és könyvkiadás a Kádár-korszakban* [Weltliteratur ed editoria nel periodo kádariano], Budapest, Osiris 2002); già nel luglio del 1966 Paolo Santarcangeli aveva pubblicato, nel numero 7 dell'annata XXII del «Ponte», le riflessioni intitolate *Il libro in Ungheria: un caso da studiare*, sottolineando la presenza della letteratura italiana nelle scelte editoriali ungheresi e soffermandosi su alcuni elementi tipici della politica culturale degli anni Sessanta in Ungheria. Per un quadro relativo ad altri due autori del Novecento, si veda anche ANTONIO D. SCIACOVELLI, *La letteratura italiana nell'editoria ungherese degli anni Cinquanta e Sessanta, con uno sguardo alla fortuna di Pavese e Vittorini*, in *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, a cura di Andrea Csillaghy et al., Udine, Forum 2011, vol. 1, pp. 445-454.

e impedendo che venissero pubblicati scritti di poeti, narratori, filosofi ‘in quarantena’ o definitivamente dichiarati “nemici del popolo”; dall’altro cercava di rendere popolare il libro, considerato l’arma del progresso civile, praticando prezzi al di fuori di ogni logica del mercato, tanto che in ogni pianificazione annuale dell’attività editoriale si dava per scontato un bilancio deficitario. Bisogna però dire che la politica di distribuzione del libro ebbe i suoi vantaggi, rendendo giustizia all’importanza della cultura e della letteratura in particolare (nonostante le pressioni che andavano verso una versione monolitica della cultura e dell’arte), diffondendo non soltanto le opere degli scrittori magiari, ma di gran parte delle letterature straniere, incluse quelle dei Paesi considerati parte del blocco ‘imperialista’ (come quella italiana).⁴ Inoltre, si propose con sempre maggiore convinzione l’idea del libro come di un bene di consumo, così da fomentare l’esigenza di acquistare un titolo appena uscito per leggerlo e commentarlo con amici e parenti, se non addirittura con l’autore stesso (molti autori presentavano i loro libri, o tenevano pubbliche letture, davanti a un pubblico spesso davvero interessato). Nel 1945 era stata fondata la casa editrice *Új Magyar Könyvkiadó* [Nuova Casa Editrice Ungherese], che nel 1955 prese il nome di *Európa*: essa aveva il compito iniziale di diffondere le opere degli autori sovietici, di esaltare dunque il disegno di progresso culturale proveniente da Mosca, eppure questa competenza venne spesso ampiamente delusa dagli ungheresi, anche nei momenti di più bieco stalinismo e negli anni immediatamente successivi la rivoluzione del Cinquantasei, tanto che non furono rari i richiami all’ordine da parte delle autorità moscovite (si può dire lo stesso per altre arti, come la musica o le arti figurative). Il passaggio a un profilo più articolato (*Európa*, diretta per molti anni dall’italianista Imre Barna, traduttore – tra gli altri – di Umberto Eco, ancora oggi pubblica le opere soprattutto di autori contemporanei di letteratura straniera) fu benefico anche per la possibilità di spaziare tra

⁴ Per le informazioni bibliografiche sulle opere letterarie italiane in Ungheria si rimanda al volume di ISTVÁN VIG, *Bibliografia dell’Italianistica in Ungheria: 1945-1995*, n. V (1998) dell’annuario del Dipartimento di Italianistica dell’Università di Debrecen «Italianistica Debreceniensis»; nonché alle schede consultabili nelle annate (dal 1991 in avanti) della *Bibliografia Generale della Lingua e della Letteratura Italiana* (BiGLLI, anche in linea: <https://www.bigli.it/public/pagine/bigli>), Roma, Salerno Editrice. Degni di interesse possono essere anche altri scritti, meno sistematici: JENŐ SIMÓ, *Edizioni ungheresi di opere italiane dopo il 1945*, in *Italia e Ungheria. Dieci secoli di rapporti letterari*, a cura di Mátyás Horányi e Tibor Klaniczay, Budapest, Akadémiai 1967, pp. 333-346; A.D. SCIACOVELLI, *Tizenöt év a bibliográfiák tükrében* [Quindici anni di spoglio bibliografico], «*Napút*», VIII, n. 8/2006, pp. 44-64; la bibliografia del volume di FERENC SZÉNÁSI *A huszadik századi olasz irodalom. Történet, szerzők, művek* [Storia della letteratura italiana del XX secolo: storia, autori, opere], Budapest, Nemzeti Tankönyvkiadó 2004, pp. 240-247.

varie letterature e di dare lavoro a quegli scrittori che, caduti in disgrazia, vivevano di traduzioni.

IL NUOVO SCRITTORE DELLA SICILIA

Il giorno della civetta, pubblicato per la prima volta da Einaudi nel 1961 e tradotto in francese l'anno seguente, arriva nelle librerie ungheresi nel 1963.⁵ È proprio la rivista «Nagyvilág», per promuovere la traduzione ungherese del racconto, a parlare per prima di Sciascia al pubblico dei lettori ungheresi, nella sezione *Tájékoztató* [Orientamento] che ospita l'articolo di Jenő Simó dal titolo *Il nuovo scrittore della Sicilia: Leonardo Sciascia*,⁶ un breve scritto a cui faranno riferimento pressoché tutti i futuri recensori delle opere del Nostro. Simó ripercorre gli inizi della carriera di Sciascia, con puntuali riferimenti all'accoglienza riservatagli dalla critica e dal pubblico in Italia, riconoscendo nelle *Parrocchie di Regalpetra* la prima opera notevole, ammettendo che nonostante *Il giorno della civetta* dia l'impressione, per come è apparso nelle librerie ungheresi, di essere un «modesto libriccino», non è opera «poco significativa», ma la prova di una «scrittura talentuosa, di una relazione autentica sulla mafia, su questo male che si è annidato in profondità nella società siciliana, e su quanto sia complicata la lotta che contro questo fenomeno si svolge».⁷ Al centro dell'argomentazione è soprattutto la legittimazione del talento autoriale di Sciascia in virtù del successo ottenuto con il *Consiglio d'Egitto* (pubblicato in Italia nel 1963), che mostra non soltanto quanto siano stati promettenti gli inizi dello scrittore, ma che egli è evidentemente giunto ad una vera e propria maturità, inserendosi così a giusto titolo tra i protagonisti di più alto rango della scena letteraria italiana. Di qui la riflessione – da parte di un critico e dirigente editoriale che aveva firmato nel 1961 la prefazione alla traduzione ungherese del *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa – su quanto sia fuori luogo definire il *Consiglio d'Egitto* un «anti-Gattopardo», sebbene questo inquadramento manifesti chiaramente l'interesse della critica nei confronti dell'opera di Sciascia, nonché la vivacità del dibattito formatosi intorno al romanzo di Tomasi di Lampedusa (più volte ristampato in traduzione ungherese, quindi noto ai lettori dell'articolo). Sciascia, a giudizio di Simó, si inquadra perfettamente

⁵ *Mint a bagoly nappal* [Il giorno della civetta], trad. di Sándor Székely, Budapest, Európa 1963.

⁶ JENŐ SIMÓ, *Szicília új írója: Leonardo Sciascia*, «Nagyvilág», IX, 3, 1964, pp. 431-434.

⁷ *Ivi*, p. 431.

nella teoria di autori siciliani (Verga, De Roberto, Pirandello, Tomasi di Lampedusa) che parlano della Sicilia per parlare dell'Italia, nel solco della «moderna narrativa realista italiana». ⁸ Purtroppo, né le *Parrocchie di Regalpetra*, né *Gli zii di Sicilia*, opere ambedue citate dal critico in questo scritto, sono state finora tradotte in ungherese, forse anche a causa della presenza del racconto *La morte di Stalin*, a cui si accenna brevissimamente («gli effetti degli eventi che seguirono la morte di Stalin»), ⁹ poiché a otto anni dalla rivoluzione del 1956, nel pieno della politica culturale promossa da Mosca e affidata a János Kádár, non sarebbe stato facile far pubblicare qualcosa che si riferisse – nel male e nel bene – a quegli *effetti*.

Negli anni immediatamente seguenti appaiono diverse opere di Sciascia in traduzione ungherese, ¹⁰ sia in rivista che in volume: è proprio uno dei traduttori principali del Nostro, László Lontay, a rinfrescare la memoria dei lettori magiari, sempre sulle colonne di «Nagyvilág», con un breve profilo dello scrittore ¹¹ (la prima parte dell'articolo è un riepilogo del *curriculum vitae* tratteggiato da Simó), questa volta con un provocatorio suggerimento, quello di considerare quale sarebbe la materia degli scritti di Sciascia, se egli fosse nato in Ungheria: secondo Lontay, egli avrebbe scritto probabilmente «del processo alle streghe di Szeged, dei giacobini ungheresi, dei signorotti delle contee ungheresi, dei gendarmi e dei maestri che insegnavano nei paesini». ¹² Non soltanto i temi dunque, ma anche la prospettiva dello scrittore sono – a giudizio del suo traduttore – assai più che familiari, creano addirittura una sorta di intima relazione con i lettori ungheresi, che sin dal principio riconoscono nelle sue opere qualcosa di già letto, di già sentito se non, per alcuni, di già vissuto. Questa intimità viene ricondotta a tutti quei fattori – la reticente sopravvivenza del retaggio feudale, l'arretratezza industriale, il fascino nei confronti delle

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ivi*, p. 432.

¹⁰ *Az Egyiptomi tanács* [Il Consiglio d'Egitto], trad. di László Lontay, Budapest, Európa 1967; *Mindenkinek a magáét...* [A ciascuno il suo], trad. di László Lontay, «Nagyvilág» XII, 3, 1967, pp. 362-419; *Társasjáték* [Gioco di società], trad. di László Lontay, in *Egtájak: öt világrész elbeszélései* [Punti cardinali: racconti dai cinque continenti], a cura di Sára Karig, Budapest, Európa 1968, pp. 394-405; e ancora *Társasjáték* [Gioco di società], trad. di Erzsébet Mágóri, «Nagyvilág» XIII, 4, 1968, pp. 521-527.

¹¹ LÁSZLÓ LONTAY, *Leonardo Sciascia*, «Nagyvilág», XII, 3, 1967, pp. 360-361.

¹² *Ivi*, p. 360. Il processo alle streghe a cui qui si fa riferimento avvenne nel 1728, il movimento giacobino è quello guidato da Ignác Martinovics e soffocato nel sangue nel 1795, i gendarmi (*csendőrök*) sono il corpo di polizia che venne abolito dopo la Seconda guerra mondiale, e che la retorica socialista aveva sempre considerato il braccio armato dell'oppressione prima della 'liberazione' avvenuta per mano dell'Armata Rossa nel 1945.

forme di esistenza piccolo-borghesi – che tanto nella letteratura ungherese, quanto nell’opera di Sciascia e degli scrittori suoi ‘conterranei’, danno origine a situazioni, complicazioni, personaggi simili: l’attualità della scrittura di Sciascia è nel suo farsi ‘ungherese’, anzi internazionale, umana e universale, tanto che i lettori ungheresi potranno a ragion veduta chiedersi se Sciascia non abbia «colto ciò che anche nel passato [dell’Ungheria] è accaduto, i fenomeni, i conflitti, i personaggi che anche la letteratura ungherese ha rappresentato». ¹³ Di lì a poco, nel 1968, János Ispánki sembra continuare l’esposizione di Lontay recensendo, nello scritto *Stranezze italiane*, ¹⁴ la versione ungherese (edita nel 1967) del *Consiglio d’Egitto*, ancora una volta – come già visto per *Il giorno della civetta* nell’articolo di Simó – parlando di altre opere di Sciascia, di *A ciascuno il suo* e del *Giorno della civetta*, questa volta per affermare come lo scrittore siciliano, dopo aver parlato della Sicilia e dei suoi problemi, non si fosse adagiato sugli allori, non avesse rinnegato la sua isola, ma avesse continuato a metterla al centro della sua produzione letteraria, con sempre maggiore convinzione, addirittura mettendo a repentaglio la propria incolumità («prendiamo per esempio *Il giorno della civetta*: c’è quasi da stupirsi che non gli abbiano ancora sparato»). ¹⁵ Rievocando la presentazione del romanzo, a cura di Italo Calvino e dell’orientalista Francesco Gabrieli, avvenuta a Roma nel febbraio del 1963 e che probabilmente è da ascrivere tra le “stranezze italiane”, il critico ungherese ricorda quanto sia ingannevole la proposizione sciasciana, che sembra sottoporre al lettore un romanzo storico sulla falsificazione, ma in realtà continua a parlare del presente, di come ancora in quel momento siano evidenti le conseguenze della resistenza, da parte dell’«associazione delle forze oscurantiste del feudalesimo», ¹⁶ alle spinte innovatrici che si ebbero negli anni più importanti seguiti allo scoppio della rivoluzione francese: quell’alleanza è ancora oggi presente nella politica e in varie forme è radicatissima nella società (sia siciliana, che italiana). E qui il lettore del XXI secolo (ma basterebbe riandare con il pensiero ai primi anni Novanta del Novecento) si stupisce di leggere che «Sciascia ha la capacità di sentire, partendo dalle diverse analogie storiche di cui parla nella sua opera, quello che anche noi sentiamo, partendo dalla nostra [di noi Ungheresi] storia!» ¹⁷ Certo, qui la consonanza viene dichiarata per i (già citati) martiri giacobini

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ JÁNOS ISPÁNKI, *Olasz furcsaságok*, «Nagyvilág», XIII, 11, 1968, pp. 1749-1750.

¹⁵ *Ivi*, p. 1749.

¹⁶ *Ivi*, p. 1750.

¹⁷ *Ibidem*.

ungheresi, ma il riferimento all'opera – che, ricordiamo ancora, non era stata tradotta in lingua ungherese – *Le parrocchie di Regalpetra*, che porta la data del 1956, fa uno strano effetto di allusione ad eventi magiari importantissimi anche per l'Italia di quegli anni.

Nonostante sia evidente ed unanime il consenso nella promozione delle opere di Sciascia, è necessario registrare anche le critiche negative, come nella recensione, apparsa l'anno dopo sulla rivista dei bibliotecari ungheresi «A könyvtáros» [Il bibliotecario],¹⁸ di tre volumi antologici pubblicati di recente e relativi alla narrativa 'mondiale': l'anonimo recensore, dopo aver lamentato l'assenza di alcuni 'grandi', osserva la presenza di "novelle poliziesche" destinate a fare da "specchietto per le allodole", probabilmente per attirare i patiti del genere poliziesco, che a quei tempi era per così dire 'latitante' nei Paesi socialisti.¹⁹ Il primo ad essere stigmatizzato è il 'vecchio' Simenon, «che agli inizi si era avviato felicemente sulla strada per diventare uno scrittore, ma ormai ha deviato verso quella che porta all'arricchimento»,²⁰ il secondo è proprio Leonardo Sciascia, buon seguace del primo, visto che nel racconto qui oggetto di critica non è rimasta che la centralità dell'impianto poliziesco, rispetto alle precedenti prove, eccitanti, intelligenti e davvero di profonda introspezione sociale: in conclusione, è

¹⁸ *Világirodalmi antológiák*, «A könyvtáros», XIX, 2, 1969, p. 107. Il racconto di Sciascia a cui qui si fa riferimento è *Társasjáték* [Gioco di società], trad. di László Lontay, in *Égtájak*, cit., ripubblicato nella raccolta *És mégis kopogtatnak. Modern olasz elbeszélések* [Eppure battono alla porta. Narrativa italiana contemporanea], a cura di Klára Körtvélyessy, Budapest, Európa 1998, pp. 161-173.

¹⁹ Come in altri Paesi socialisti (e nell'Italia del periodo mussoliniano), il romanzo poliziesco in Ungheria, dopo un vero e proprio ventennio di grande diffusione (vedi LÁSZLÓ GRÓB, *A magyar detektívregény fénykora (1930-1948)* [L'epoca d'oro del romanzo poliziesco ungherese (1930-1948)], Máriabesenyő, Attraktor, 2015), venne dalla politica culturale dello stalinista Mátyás Rákósi condannato e vietato, perché parlava di qualcosa che in una società socialista (o comunista) non aveva ragione di essere: il crimine. Sia la letteratura che il cinema, nel periodo di maggiore impegno nella diffusione del nuovo modello economico e sociale tra le masse, avevano parlato spesso di sabotaggi e sabotatori per esaltare le dinamiche di livellamento delle classi sociali e giustificare l'accanimento verso alcune di esse: questo meccanismo aveva portato alla creazione del romanzo propagandistico, il cui maggiore interprete fu sicuramente András Berkesi (1919-1997) che con Jenő Mattyasovszky (1932-1984) costituì il duo di scrittori rappresentanti del cosiddetto 'poliziesco socialista', speciale declinazione del genere che, a detta di molti, rappresentò anche la principale fonte del pregiudizio che ha bollato a lungo la narrativa investigativa in Ungheria (vedi anche l'intervista di ISTVÁN PÁL SZATHMÁRY allo scrittore Vilmos Kondor *A szocialista krimi volt a műfaj Csernobilja* [Il giallo socialista è stato la Chernobil di questo genere], «Magyar Nemzet», 6.11.2012 (in rete: <https://magyarnemzet.hu/archivum/kulturgrund/a-szocialista-krimi-volt-a-mufaj-csernobilja-4227386/>) e il saggio di LAJOS TÖRÖK, *A forradalom ellenségei. Politikai propaganda a Kádár-kori bűnügyi irodalomban* [I nemici della rivoluzione. La propaganda politica nella letteratura poliziesca dell'era kádariana], «Magyar Művészet», IV, 4, 2016, pp. 26-33).

²⁰ *Világirodalmi antológiák*, cit.

inutile che il lettore cerchi in *Gioco di società* quell'arte ormai sacrificata in nome della fama e dei facili guadagni!

CONTINUITÀ E AMPLIFICAZIONE

L'opinione diffusa (non solo) a uso e consumo dei bibliotecari magiari, a quanto pare, non scoraggiò i redattori della rivista «Nagyvilág» né i dirigenti delle due importanti case editrici *Európa* e *Magvető*, visto che nel decennio successivo, dal 1969 al 1979, abbondano (rispetto alla quantità generale di pubblicazioni di autori italiani) le opere di Sciascia tradotte in ungherese: *Il contesto* (Tav. IV → 1), *Todo modo*, *La scomparsa di Majorana* e *I pugnalatori*²¹ si aggiungono alle precedenti e formano una piccola biblioteca, che fa dello scrittore siciliano uno dei più rappresentati nel panorama della traduzione di opere narrative italiane. Siamo sicuri che questa 'invasione' sia anche legata al successo di alcune opere cinematografiche, in particolare *Il giorno della civetta* (Tav. V → 2), *Una vita venduta*²² (Tav. VI → 3), *Cadaveri eccellenti*. Al contrario che per Pasolini, le cui opere cinematografiche giunsero al pubblico ungherese molto prima degli scritti critici e dei romanzi, facendone un autore di culto di cui spesso si parlava sulle colonne del periodico «Filmkultúra», i film tratti dalle opere narrative di Sciascia sono contemporanei o posteriori alla pubblicazione dei suoi romanzi e racconti, e generano quel fenomeno di amplificazione dell'opera letteraria innescato dall'adattamento, con conseguenze di cui diremo più avanti.²³

²¹ *Az amerikai nagynéni* [La zia d'America], trad. di László Lontay, in *Mai olasz elbeszélők* [Narratori italiani contemporanei], a cura di László Lator, Budapest, Európa 1969, pp. 508-553; *Kiváló holttettek* [Il contesto], trad. di Zoltán Zsámboki, Budapest, Magvető 1978; *Majorana eltűnése* [La scomparsa di Majorana], trad. di Ferenc Szénási, «Nagyvilág», XXII, 10, 1977, pp. 1501-1533; *Célok és eszközök*, trad. di László Lontay, László Pödör, Ferenc Szénási, Budapest, Magvető 1979 (contiene: *Mindenkinek a magáét* [A ciascuno il suo], *Célok és eszközök* [Todo modo], *Majorana eltűnése* [La scomparsa di Majorana], Tav. VII → 4); *A késelők* [I pugnalatori], trad. di László Pödör, Budapest, Magvető 1979.

²² Un breve riferimento a *L'antimonio*, il racconto da cui è tratto il soggetto del film, nella recensione di LAJOS MARÓTI, *Kaland – sortüzzel. Florio: Egy eladott élet* [Avventura – sotto un fuoco di fila. Florio: Una vita venduta], «Filmkultúra», XIV, 1, 1978, pp. 36-39.

²³ È interessante qui notare che in Ungheria, durante il periodo socialista, la cinematografia italiana venne considerata una delle più interessanti tra quelle parte del 'cinema occidentale', anche per ragioni di 'simpatia estetica', come fu il caso di numerosi film del Neorealismo proiettati anche negli anni di maggiore censura nei confronti di tutto quello che veniva dall'Occidente 'imperialista', così che anche dopo il 1957, con la stabilizzazione della politica culturale kádariana, negli anni Sessanta vennero sistematicamente proiettati quei film che avevano un taglio evidente di critica sociale. Cfr. RÓBERT TAKÁCS, *A nyugati film és közönsége Magyarországon Sztálin halálától Helsinkiiig (1953-1975)* [Il cinema occidentale e il pubblico in

Due recensioni del *Contesto*, a firma di Zoltán Varga²⁴ e Mária Lajos,²⁵ appaiono tra il 1978 e il 1979, con titoli assai simili: *Non soltanto un giallo politico* e *Ben più di un giallo politico*. Il sospetto che il secondo titolo sia una variante del primo è legittimo, se non altro perché lo scritto di Varga (che casualmente porta lo stesso cognome del primo “cadavere eccellente” del romanzo),²⁶ critico fecondo e grande mattatore della rivista «Híd» [Ponte] di Újvidék (Novi Sad), organo degli studiosi di letteratura, estetica e scienze sociali della minoranza ungherese in Vojvodina, è talmente dettagliato che il secondo ne sembra addirittura un riassunto. Varga coglie nel riferimento alla peste (e alla *Storia della colonna infame* manzoniana) inserito nel colloquio tra il presidente Riches e Rogas, l’immagine portante del romanzo, la diffusione epidemica degli atti terroristici, che è anzi rappresentazione di tutto il fenomeno pandemico (di cui gli omicidi sono soltanto una manifestazione) in una forma grottesca. È questa componente dunque a trasformare quello che il lettore a prima vista immagina sia un romanzo poliziesco e che ben presto il critico denuncia privo dei suoi fondamentali elementi ‘di genere’, prima in un’opera di riflessione politica, infine in una crudele satira sociale, da Varga posta in rapporto diretto con «l’attuale situazione politica italiana»,²⁷ per concludere la sua analisi con una frase che sembra invece riferirsi più precisamente alla situazione dei Paesi del Patto di Varsavia dopo il 1956 e il 1968: «ci sembra che soltanto adesso viviamo le conseguenze di quella procrastinazione. Ma in realtà viviamo le conseguenze dell’accumularsi di problemi che per lungo tempo sono rimasti irrisolti».²⁸

Sciascia non resterà però confinato nella ‘riserva’ delle riviste letterarie, visto che ben presto anche l’ambiente accademico ne coglie l’importanza e l’attualità. In questi anni è la giovane studiosa Zsuzsanna Fábíán a pubblicare, in lingua italiana sugli «Acta Romanica» dell’Università di Szeged,

Ungheria, dalla morte di Stalin alla *Dichiarazione di Helsinki* (1953-1975)], «Korall», XVII, 65, 2016, pp. 137-163.

²⁴ ZOLTÁN VARGA, *Nemcsak politikai krimi*, «Híd», XLII, 11, 1978, pp. 1386-1390.

²⁵ MÁRIA LAJOS, *Több, mint politikai krimi*, «Nagyvilág», XXIV, 6, 1979, pp. 937-938.

²⁶ Per la questione dei nomi dei personaggi del romanzo, si veda PAOLO SQUILLACIOTTI, *Un paese dove tutti hanno strani nomi. Luoghi e personaggi nel Contesto di Sciascia*, in *Atti del XVI Convegno internazionale di Onomastica e Letteratura* (Università degli Studi di Pisa, 24-26 novembre 2011), Pisa, Edizioni ETS 2012, pp. 339-348.

²⁷ ZOLTÁN VARGA, *Nemcsak politikai krimi*, cit., p. 1388.

²⁸ *Ivi*, p. 1390. La ‘procrastinazione’ è un riferimento alle frasi che concludono il romanzo: «“Non potevamo correre il rischio che scoppiasse una rivoluzione”. E aggiunse: “Non in questo momento”»; cfr. LEONARDO SCIASCIA, *Il contesto. Una parodia* [1971], in *OA*, I, pp. 615-708: 705.

due saggi scientifici: il primo è uno studio di analisi stilistica della prosa di Sciascia, incentrato sul personaggio del barone Graziano nel *Quarantotto*,²⁹ il secondo una presentazione dell'attività letteraria dell'autore siciliano³⁰ che, nell'anno in cui il saggio appare (1977) è già uno scrittore conosciuto e apprezzato, le cui pagine possono essere lette, sia in originale che in ungherese, anche durante le lezioni dei corsi di lingua e letteratura italiana che si tengono negli atenei di Budapest e Szeged. Un altro giovane studioso, Ferenc Szénási, aveva proprio nel 1977 tradotto *La scomparsa di Majorana* e nel 1990 pubblicherà su «Nagyvilág» (di cui è stato assiduo collaboratore finché la rivista è stata pubblicata) la traduzione ungherese di *Una storia semplice*.³¹ Nel frattempo erano apparse altre traduzioni di scritti di Sciascia: *Lo smemorato di Collegno* (1983, Tav. VIII → 5),³² *Il sicario e la signora* (1986),³³ *Don Alonso Girón*³⁴ e *L'uomo dal passamontagna* (1988).³⁵ Non è casuale il riferimento a Ferenc Szénási, fecondo traduttore della letteratura italiana nel Paese danubiano, visto che nella sua *Storia della letteratura italiana del XX secolo*,³⁶ nel capitolo dedicato al "moltepllice canone" degli anni Cinquanta e Sessanta, dedicherà a Sciascia un paragrafo, ricordando come la chiave

²⁹ ZSUZSANNA FÁBIÁN, *Una possibilità della rappresentazione del carattere attraverso il linguaggio: analisi stilistica*, «Acta Universitatis Szegediensis de Attila József Nominatae: Acta Romanica», t. 3, 1976, pp. 271-281; il saggio è un estratto della tesi di dottorato umanistico (*doctor universitatis*: prima dell'adeguamento europeo dei titoli accademici, era questo il grado intermedio tra il diploma di laurea e il titolo di Candidatus/a scientiarum, quest'ultimo corrispondente al PhD) discussa nell'Anno Accademico 1976-1977, dal titolo *Az új olasz próza egyik útja. Leonardo Sciascia: Il quarantotto. Stilisztikai elemzés* [Una delle strade della nuova prosa italiana. Analisi stilistica del *Quarantotto* di Leonardo Sciascia], Szeged, JATE BTK.

³⁰ Id., *Leonardo Sciascia*, «Acta Universitatis Szegediensis de Attila József Nominatae: Acta Romanica», t. 4, 1977, pp. 150-182.

³¹ *Egyszerű történet*, trad. di Ferenc Szénási, «Nagyvilág», XXXV, 10, 1990, pp. 1427-1443.

³² *Az ember, aki nem emlékezett semmire*, trad. di Zoltán Zsámboki, Budapest, Magvető 1983.

³³ *A bérnyilkos és az asszony*, trad. di István Telegdi Polgár, «Nagyvilág», XXXI, 6, 1986, pp. 813-819.

³⁴ *Don Alonso Girón*, trad. di Zoltán Zsámboki, «Nagyvilág», XXXIII, 11, 1988, pp. 1606-1610; ripubblicato nel 2005 nell'antologia *Husadik századi olasz novellák* [Novelle italiane del XX secolo], a cura di Dóra Valcsicsák, Budapest, Noran Kiadó 2005, pp. 430-437.

³⁵ *A sisapkás ferfi*, trad. di Zoltán Zsámboki, «Nagyvilág», XXXIII, 11, 1988, pp. 1610-1613.

³⁶ FERENC SZÉNÁSI, *A huszadik századi olasz irodalom. Történet, szerzők, művek* [Storia della letteratura italiana del XX secolo: storia, autori, opere], Budapest, Nemzeti Tankönyvkiadó 2004. Nel periodo aperto in Ungheria dal 'cambiamento di regime' (1989-1990) aumentano nel Paese le cattedre di Italianistica e gli insegnamenti di lingua italiana, sia nelle università che nelle scuole superiori: gli studenti che si avvicinano alla nostra lingua, alla nostra cultura, sono 'affamati' di ben strutturate sintesi con cui rafforzare le loro letture, spesso timorosi di rivolgersi ad opere edite durante il periodo socialista, che sanno privilegiare le prospettive imposte di volta in volta dalla politica culturale del partito al potere.

di lettura delle sue opere sia la *ratio*, che però proprio in Sicilia è costretta a passare la mano, sebbene ci siano personaggi, come il Bellodi del *Giorno della civetta*, disposti a “romperci la testa”.³⁷

Altro periodico di grande importanza per gli studi letterari, che in qualche modo fa da ponte tra il mondo universitario e quello delle riviste letterarie, è «Helikon»,³⁸ che nel 1994 dedicò un numero speciale proprio alla letteratura italiana contemporanea: viene tradotto per la rivista il saggio di Francesca Bernardini Napoletano *Leonardo Sciascia: il potere della scrittura* (1991),³⁹ che inaugura la *Galleria di scrittori* di cui fanno parte anche Calvino, Pasolini, Landolfi, Tomizza, Kemény e Tondelli. Appaiono qualche anno più tardi un breve saggio sull'annuario «Ambra» della cattedra di Italianistica di Szombathely⁴⁰ e un ricordo dello scrittore siciliano sulla rivista dell'Istituto Italiano di Cultura di Budapest «Nuova Corvina», a firma di Luigi Tassoni,⁴¹ ma dobbiamo aspettare il 2011 per poter leggere, su un periodico edito in Ungheria, una nuova analisi dell'opera letteraria del Nostro, da parte della giovane studiosa Ágnes Ludmann: *Il personaggio del detective nei gialli di Leonardo Sciascia*, apparso sulla «Nuova Corvina», è la pubblicazione in lingua italiana della relazione tenuta dalla Ludmann all'XI Convegno della Scuola Normale József Eötvös (Eötvös József Collegium) di Budapest e si propone di analizzare la «perdita di funzione investigativa che caratterizza i detective dei tre gialli più noti dello scrittore siciliano»,⁴² ovvero il capitano Bellodi, il professor Laurana e l'ispettore Rogas. Obiettivo dell'analisi è marcare la distanza dai parametri del «genere originale» di riferimento e insieme mostrare come «l'autore amplifica e attualizza il genere letterario usato per descrivere una situazione non immaginata, ma attuale, viva»⁴³ e relativa a un «luogo ben circoscritto, sia geograficamente sia culturalmente», nonché segnalare la 'svolta' in virtù della quale, in questi romanzi di Sciascia, «il protagonista oramai non è un eroe, è un perso-

³⁷ *Ivi*, pp. 85-87e pp. 123-124.

³⁸ Fondato nel 1955 come *Irodalmi Figyelő* [Osservatore Letterario], questo periodico è legato alle attività dell'Istituto di Scienze Letterarie dell'Accademia Ungherese delle Scienze.

³⁹ FRANCESCA BERNARDINI NAPOLETANO, *Leonardo Sciascia: az írás hatalma*, «Helikon», XL, 3, 1994, pp. 297-311.

⁴⁰ A.D. SCIACOVELLI, *L'eredità civile e letteraria del maestro Leonardo Sciascia*, «Ambra», I, 2000, pp. 119-123.

⁴¹ LUIGI TASSONI, *Leonardo Sciascia: il bianco e il nero*, «Nuova Corvina», n. 7, 2000, pp. 205-211.

⁴² ÁGNES LUDMANN, *Il personaggio del detective nei gialli di Leonardo Sciascia*, «Nuova Corvina», n. 21, 2011, p. 109.

⁴³ *Ibidem*.

naggio già fallito [...] un eroe potente con le mani legate [che] non riesce a fare niente contro le voci non identificabili della politica». ⁴⁴

GLI “ANNI DI PIOMBO”: SCIASCIA TRA LETTERATURA E CINEMA

Sciascia viene dunque letto (e commentato) seguendo alcune prospettive notevoli: è *in primis* lo scrittore ‘della Sicilia’, che apre ai lettori ungheresi una finestra sul fenomeno pressoché sconosciuto (in Ungheria) della criminalità organizzata e delle sue connessioni con il potere politico ed economico, poi il responsabile di una particolare evoluzione del romanzo di investigazione, nel senso più ampio di questa classificazione, così che si scoprono interessanti paralleli tra la sua ‘materia’ e la rappresentazione letteraria di alcuni momenti del passato ungherese, finché non si comprende quanto sia incisiva la sua critica alla società e alla politica contemporanea, notevole per leggere gli eventi degli anni Sessanta e Settanta, gli “anni di piombo” che solo negli ultimi anni hanno trovato una trattazione, in Ungheria, nel quadro di convegni e pubblicazioni. È il caso del convegno internazionale «Anni di piombo», organizzato dall’Università di Debrecen nel 2015, dell’articolo di Gábor Andreides su questo periodo della recente storia italiana, apparso sulla rivista in linea «Grotius», ⁴⁵ del volume che la già citata «Helikon» ha dedicato, nel 2015, a *Culture e memoria degli anni di piombo – Il terrorismo nelle arti e nella letteratura in Italia*, ma anche del saggio di József Pankovics *Per il centenario della nascita di Aldo Moro* ⁴⁶ pubblicato su «Múltunk» e aperto proprio con un riferimento a *L’affaire Moro*.

Nel numero tematico di «Helikon» sugli anni di piombo spicca il lungo saggio di Krisztián Puskár *Ricostruzione della verità. Strutture narrative e di genere negli anni di piombo dal poliziottesco all’Affaire Moro*, ⁴⁷ una lettura essenzialmente legata alla prospettiva della storia sociale attraverso la rappresentazione cinematografica: dopo aver ricostruito il discorso di alcuni

⁴⁴ Ivi, p. 115.

⁴⁵ GÁBOR ANDREIDES, *Ólomévek – Itália a hetvenes években* [Gli anni di piombo: l’Italia negli anni Settanta], www.grotius.hu/doc/pub/FDJHOK/2009_153_andreides_italia.pdf, ma vedi anche Id., *A terrorizmus hatása és kezelése Olaszországban az ‘ólomévek’ alatt* [Effetti e lotta al terrorismo in Italia negli ‘anni di piombo’], «Szakmai szemle. Katonai nemzetbiztonsági szolgálat», XVII, 1, marzo 2019, pp. 83-96.

⁴⁶ JÓZSEF PANKOVICS, *Aldo Moro születésének centenáriumára*, «Múltunk», n. 3, 2016, pp. 232-256 (in rete: http://www.multunk.hu/wp-content/uploads/2017/05/pankovitsj_16_3.pdf).

⁴⁷ KRISZTIÁN PUSKÁR, *Az igazság rekonstrukciója. Az ólomévek műfaji és narratív struktúrái a rendőrfilmektől a Moro-ügyig*, «Helikon», LXI, 4, 2015, pp. 443-463.

generi cinematografici ‘popolari’ come il poliziottesco, la commedia erotica, lo spaghetti western, lo studioso conclude le sue riflessioni con una vera e propria chiosa ‘sciasciana’, citando la *Nota* che lo scrittore siciliano appose all’edizione in volume del *Contesto*, per introdurre la versione cinematografica di Francesco Rosi (1976), passando poi a trattare delle altre due opere fondamentali per offrire al lettore una lettura completa del fenomeno osservato, ovvero *Todo modo*, l’adattamento cinematografico opera di Petri (1976) e *L’affaire Moro* di Sciascia, opere – letterarie e cinematografiche – cardinali per comprendere la struttura narrativa del discorso sugli “anni di piombo” in Italia. Nella sua trattazione, il tono con cui vengono a più riprese, a volte cripticamente citate opere cinematografiche italiane che forse risultano sconosciute alle nuove generazioni dei nostri compatrioti, è sicuramente dovuto alla grande visibilità del cinema italiano in Ungheria, pur con le dovute differenze tra autori e generi, tra epoche di maggiore e minor successo: un cinema ben noto anche grazie ad alcuni autori di culto (abbiamo già ricordato Pasolini, qui aggiungiamo i grandi maestri del Neorealismo, poi Fellini, Antonioni, Ferreri, ma anche Rubini, Tornatore, Salvatores, Rosi, Petri, Amelio), che i critici ungheresi ‘leggono’ spesso con puntuali riferimenti a quegli scrittori che riescono a diventarne, come è il caso di Sciascia, delle ‘eminenze grigie’. Questo è particolarmente evidente nelle righe di Erzsébet Bori: «*Porte aperte* [...] è l’adattamento cinematografico di un’opera di Leonardo Sciascia, autore a cui molto deve la cinematografia italiana. Possiamo dire a buon ragione – seppur arrossendo – che la generazione di mezzo dei registi italiani è praticamente uscita dal ‘cappotto’ di Sciascia». ⁴⁸ Gergely Bikácsy, nel suo *Accertamento sulla mafia*, loda l’opera di Francesco Rosi ed Elio Petri, che «raccolsero la sfida di portare sullo schermo opere» di Leonardo Sciascia, «espertissimo ed acuto nel descrivere le macchinazioni della mafia e della politica», ma «scrittore di amplissimo respiro filosofico, assai distante dalla scrittura realistica». ⁴⁹ Zoltán Nevelős in *Di fronte alla violenza. Gli anni di piombo in Italia* tratteggia la figura dell’eroe solitario che si oppone alla corruzione della società, nei film italiani ‘polizieschi’ degli anni Settanta, riferendosi essenzialmente ai film di Damiani, Petri e Rosi, che sono adattamenti di opere di Sciascia. ⁵⁰

Come si è visto, la presenza di Sciascia nella cultura ungherese è continua e l’interesse – diretto e indiretto – per questo autore si rinnova perio-

⁴⁸ ERZSÉBET BORI, *Észak-déli átjáró* [Passaggio a nord-sud], «Filmvilág», XXXVIII, 3, 1995, p. 53.

⁴⁹ GERGELY BIKÁCSY, *Maffia-átvilágítás*, «Filmvilág», XXXVIII, 3, 2015, p. 10.

⁵⁰ ZOLTÁN NEVELŐS, *Szemben az erőszakkal. Olaszország ólomévei*, «Filmvilág», LVIII, 3, 2015, pp. 4-8.

dicamente, man mano che si affrontano temi di grande attualità (il legame tra mafia e politica ormai non più caratteristico della situazione di un solo Paese o la considerazione del terrorismo degli “anni di piombo” figlia dell’attualità di un ritorno del terrorismo nel XXI secolo): possiamo soltanto sperare che con il tempo verranno tradotte e pubblicate anche le opere che ancora i lettori ungheresi non conoscono, e che le cattedre di Italianistica del Paese danubiano continuino a proporre ai loro studenti scrittori di questo spessore, di cotanto impegno civile.

